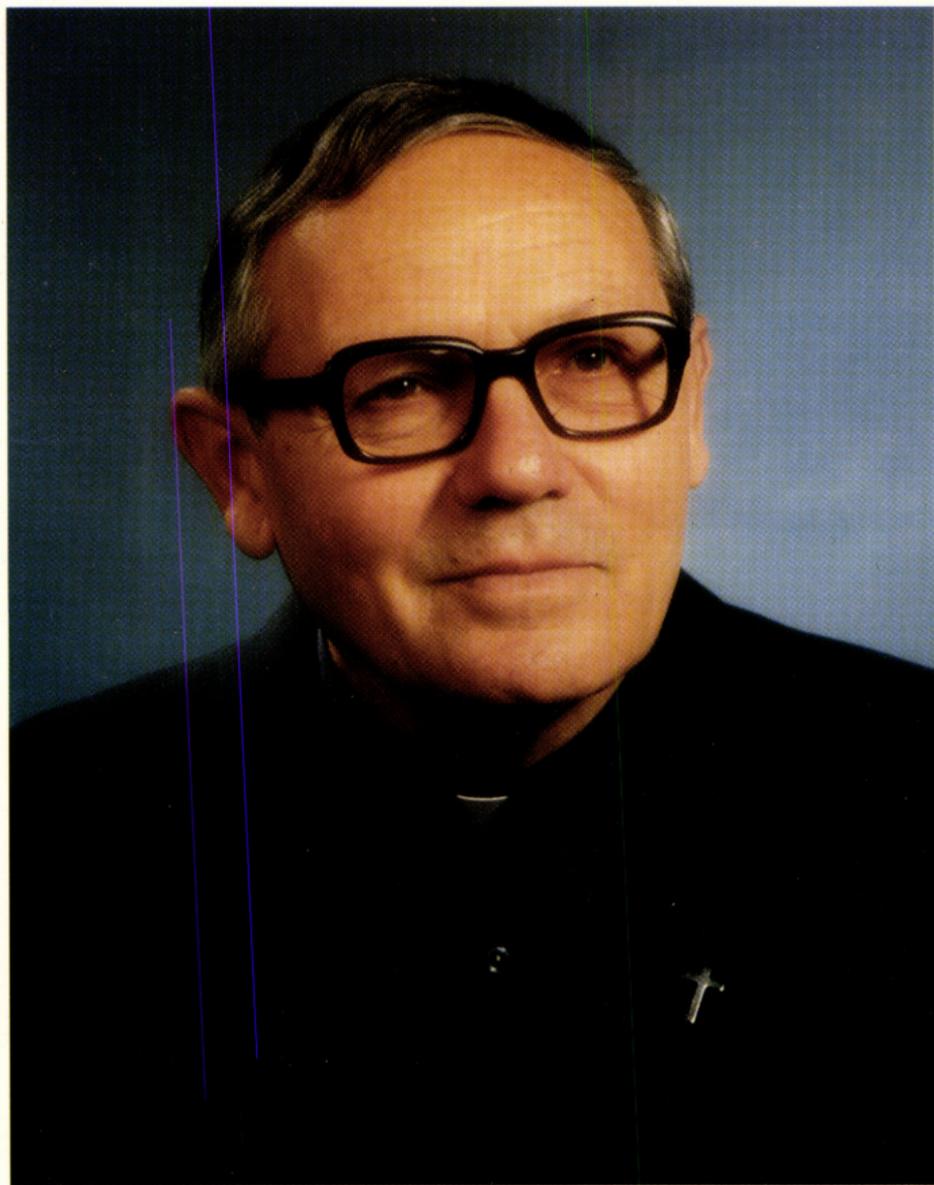


Collegio Salesiano "Astori"  
MOGLIANO VENETO (TV)



**DON GIACOMO MANENTE**

Sacerdote Salesiano



Collegio Salesiano "Astori"  
MOGLIANO VENETO (TV)

**DON GIACOMO MANENTE**  
**Sacerdote Salesiano**

n. a Zero Branco (TV) 1 - 05 - 1911  
m. a Mogliano Veneto 8 - 04 - 1993



**L**a sera dell'8 aprile 1993 lasciava la sua comunità di Mogliano Veneto per entrare nella Casa del Padre comune il confratello sac. don Giacomo Manente.

Com'è difficile schivare i luoghi comuni di un necrologio per dare a chi non l'ha conosciuto la dimensione di questa mirabile figura! Perché questo temo sia il destino di una lettera mortuaria: insufficiente per gli amici, retorica e scontata per gli altri!

Cerco di uscire da queste due strettoie avvalendomi dell'apprezzata omelia del Vicario Ispettoriale, don Alberto Trevisan che, in assenza dell'Ispettore, ne ha egregiamente tracciato il profilo nella celebrazione del funerale.

La sua vita è racchiusa tra due date: 1° maggio 1911 e 8 aprile 1993. Ottantadue anni di una esistenza intensissima... partita da questa terra e da questa casa salesiana di Mogliano Veneto e tornata a questa terra e a questa casa: la sua sorgente e il suo approdo (praticamente i primi e gli ultimi 14 anni della sua vita).

Amerei suddividerla questa vita intensissima in sei periodi: 1. La preparazione; 2. La guerra; 3. Il maestro dei novizi; 4. Il sacerdote e pastore; 5. La splendida vecchiaia; 6. La malattia.

## **1. La preparazione**

---

Anni 1911-38. Nato a Zero Branco (TV), da famiglia modesta di cose e di sostanze, ma soda di virtù contadine e di sapienza di fede... I primi studi elementari a Peseggia. Ma già la 5<sup>a</sup> all'Astori... e anche le tre classi di quello che allora si chiamava "ginnasio". L'ambiente salesiano lo conquista. Il successivo biennio, a Trento (26-28): è già aspirantato. Subisce sempre più il fascino di don Bosco: intuisce una strada... Chiede di percorrerla; inizia il noviziato a Este, il 20/8/28. Il 24 ottobre, la vestizione per

le mani del Beato Filippo Rinaldi. Il 1° settembre '29 è Salesiano. Seguono due anni di preparazione filosofica e di studi liceali, a Valsalice e a Foglizzo, '29-'31. Poi il tirocinio pratico a Legnago nel veronese, per tre anni, '31-'34, assistente (il primo compito salesiano) e insegnante di 5<sup>a</sup> elementare. Nel 1932, 1° settembre, la sua consacrazione definitiva, con la professione perpetua.

È il tempo della teologia: la compie a Chieri, luogo splendido della nostra storia, che suona ancora dei passi e delle voci del nostro padre don Bosco, studente dal '34 al '38. (Noterò che le vacanze estive del '37 le passò a Este, come aiuto del Maestro dei novizi... profezia di un suo futuro, alto impegno come salesiano). L'ordinazione, diaconale prima e sacerdotale poi, la riceve dalle mani del cardinale di Torino, Maurilio Fossati: è prete solennemente in Maria Ausiliatrice, il 3 luglio 1938.

Porta in tutte queste tappe un'adesione piena e intera, fuori da dubbi. Conseguo giudizi di stima e ammirazione per quel suo complesso di doti umane e interiori, mirabilmente fuse in felice armonia.

## 2. La guerra e la prigionia

Si apre il secondo periodo. I primi bagliori di guerra squarciano già il cielo e minacciano l'Europa... Viene dapprima mandato alla nostra casa di Trento per due anni, '38-'40, come catechista e insegnante di 3<sup>a</sup> ginnasiale. Ma è già conflitto mondiale.

Nel 1940 viene richiamato come Cappellano militare presso il XIV Corpo d'Armata, prima per alcuni mesi a Belluno e poi a Trento. E col medesimo corpo, il 15 febbraio del '41 parte, assieme ai suoi soldati, per il fronte greco. È a Scutari, in Albania, e vien traslocato successivamente nel Montenegro, in pieno fronte di guerra. Don Giacomo è letteralmente tutto a tutti...

Mi lascio tentare qui dal citare il riconoscimento del suo Comandante: "Il Tenente Cappellano di Complemento Manente don Giacomo possiede profonde qualità morali che lo rendono particolarmente caro a tutti. Di buona costituzione fisica, al

carattere mite e docile unisce una grande bontà e generosità di cuore che profonde in ogni suo atto dell'adempimento del suo alto ministero, che esercita con profonda convinzione e passione, grande attività, infaticabile organizzatore, ha profuso lavoro e signorilità nel restauro della locale Chiesa cattolica e restituito al decoro il Cimitero militare. Impeccabile nella sua condotta, molto stimato dai superiori ed apprezzato dai colleghi ed inferiori, sempre pronto a far giungere tra la truppa la forza della religione, è prezioso collaboratore nella cura morale e spirituale del reparto. Si è assunto inoltre l'assistenza spirituale di una ventina di altri reparti del Corpo d'Armata. Sul Tenente Cappellano Manente può essere riposta ogni fiducia. Lo propongo per l'encomio".

Il 25 settembre del '43 è fatto prigioniero dai Tedeschi e internato nei lager di Leopoli e di Wietzendorf (vicino a quelli pure tristemente famosi di Bergen-Belsen, nella zona di Hannover). C'è un libro che parla dei tempi tremendi del campo di concentramento: andrebbe letto. Don Manente è Tenente Cappellano Capo, affidato prevalentemente al campo degli ufficiali prigionieri, e s'impone anche qui per le sue doti umane e sacerdotali.

Cito solo un episodio tra i "tanti". Festa del Corpus Domini al campo di concentramento. Non era facile organizzare qualcosa, anche perché ogni assembramento era visto con sospetto e diffidenza da parte delle guardie, e nella repressione non si andava per il sottile. Don Giacomo, dopo aver preparato tutti, averli sollecitati alla confessione e all'Eucarestia, contro il parere degli altri sacerdoti del campo (a suo dire ce n'erano un'ottantina) che lo invitavano alla prudenza, ha voluto a tutti i costi organizzare la processione con il SS. Sacramento. Alcuni prigionieri si erano prestati a fargli un ostensorio (un capolavoro, diceva lui) con le scatolette di latta.

Alla fine della guerra viene rimpatriato (anche per l'opera appassionata del nostro grande don Pasa, lui stesso per un tempo a Wietzendorf). E torna alla vita salesiana, come niente fosse stato, con forze pressoché integre.

### 3. Il Maestro dei novizi

---

Siamo al terzo periodo: il Maestro dei Novizi. Il primo anno dopo la prigionia è trascorso a Verona, come catechista e insegnante degli artigiani. Qui il 1° settembre 1946 lo raggiunge la lettera del Rettor Maggiore don Ricaldone, che lo invita appunto al compito di Maestro dei novizi (cioè generatore ed educatore delle nuove leve salesiane) in Sicilia, prima a Modica, '46-47, e poi a San Gregorio di Catania. Un decennio in cui preparazione, cuore sacerdotale, vivacità, passione salesiana e generosità che non ha misura plasmano generazioni di Salesiani. Bisogna quasi frenarlo. "Se debbo farti una raccomandazione, è soltanto quella di non abusare della tua forza interiore, assecondando troppo la voglia di conquista che suole affollare il tuo buon cuore: ne quid nimis": così gli scriveva don Ziggotti, con cui aveva intrattenuto un fitto carteggio nei primi tempi della guerra.

Don Manente fu estremamente cordiale, rispettoso e umile di fronte ai suoi superiori, in cui vedeva il segno di Dio e a cui ricorreva fiduciosamente per consiglio. Era scrupoloso e particolareggiato nel suo periodico colloquio con il Direttore, cui sottoponeva tutti i suoi piccoli e grandi problemi, chiedeva il permesso anche su piccole cose, teneva informato di tutto, segnalava problemi e disordini. Era sua abitudine ricorrere spesso ai superiori maggiori.

Ha lui stesso riordinato, prima di morire, la numerosa corrispondenza tenuta con loro, con i grandi nomi della nostra tradizione più recente: don Ricaldone, don Albino Fedrigotti, don Giraudi, don Tirone, don Candela, don Berruti, don Manione, don Bellido, don Antal e, soprattutto, don Ziggotti, cui lo legava anche la comune odissea delle vicende della guerra e di un impensato (ma mai ripudiato) servizio militare al fronte.

Ultimamente aveva scritto una bellissima lettera al Rettor Maggiore per informarlo della sua malattia:

*"8/2/93. Rev.mo e Amabilissimo Padre, con la festa di M. SS. Immacolata le forze fisiche sono venute meno e ormai non consentono più il mio ministero sacerdotale. La Provvidenza divina mi riserva ora il ministero con Cristo crocifisso. Vorrei pregarla ad aiutarmi a vivere con*

*fede viva questo nuovo dono del Signore che intendo vivere per il bene della Chiesa, del Papa e della amata congregazione...*" (e qui si interrompe la brutta copia).

Ma torniamo al Maestro dei novizi. Particolare inedito forse: nel 1948 i superiori hanno deciso di mandarlo Maestro dei novizi in Argentina, a Moron (Buenos Aires). Glielo scrivono per penna di don Tirone. Da parte sua è un "sì" pronto (immaginereste altra risposta?); ma tale è l'insurrezione in Sicilia che... si trova un'altra soluzione. E nel '57 (22 agosto) una nuova lettera, questa volta del vicario del Rettor Maggiore, don Fedrigotti, gli chiede di passare, sempre come Maestro dei novizi, a Napoli-Portici (Maestro e Direttore). Il suo "sì" è sempre più pieno... Altra realtà, altra gente, ma sempre la stessa passione e un donarsi totale e incondizionato. La sua figura di Maestro di spirito veniva sempre più emergendo ed affinandosi. La gente lo cercava; era guida e conforto per moltissime persone.

Altri sei anni di questo lavoro delicato ed esigente. Don Manente è ora 54enne.

#### **4. Il sacerdote e pastore**

---

Si apre il quarto periodo della sua vita, quello del Sacerdote e Pastore. Per nove anni è Parroco e Direttore a Bova Marina (RC), terra cara al nostro Vescovo martire mons. Giuseppe Cognata; terra di povertà e di vera missione umana e cristiana. Qui si rivela un'altra faccia della ricchissima personalità di don Giacomo: quel portarsi in mezzo alla gente, quell'affrontare la povertà, quel pagare di persona nei disagi e nelle privazioni, quell'incontrare con cuore paterno e caldo di umanità tutte le situazioni di disagio, soprattutto giovanile.

Una dedizione pastorale che don Manente perfezionerà ancora di più in quella che possiamo definire "l'epopea" pastorale e oratoriana al Rione Amicizia di Napoli, dove viene mandato ancora come Direttore e Parroco nel 1972. Nove anni a Bova Marina, nove a Napoli...

Viene fuori in piena evidenza tutto il sacerdote Giacomo Manente: cuore, attenzione, aiuto, annuncio, sacrificio, cortesia rispettosa (*"Che grande grazia*

*ho ricevuto nella mitezza; con essa quante anime ho conquistato a Dio!"), zelo apostolico ("Finché avrò fiato, fino all'ultimo respiro, tutto voglio dare a Dio e alle anime!"), urgenza missionaria... Ma soprattutto capacità di portare la croce.*

Stralciamo dai suoi scritti: *"Quante notti in preghiera e lacrime versate davanti al Santissimo. Mi sono fatto salesiano per non essere parroco e ho fatto il parroco dove nessuno salutava il prete. I ragazzi mi sputavano in faccia e mi tiravano pietre! (...)"*

*"Tutto posso in colui che mi dà la forza. Non mi sono mai considerato all'altezza dei compiti affidatimi... Un'Ispettorìa diversa, non conosco nessuno; proprio me maestro di noviziato per 14 anni. Quanto abbandono in Dio, e la Madonna mi ha tenuto non una ma tutt'e due le mani sul capo".*

Una sola testimonianza di un salesiano già Ispettore della nostra Ispettorìa: *"Dopo un incontro con lui ci si sentiva più entusiasti per la vita salesiana e interiormente arricchiti. Sapeva trasmettere con delicatezza e dolcezza il suo amore per la Madonna, la sua totale dedizione a Dio attraverso la consacrazione a Don Bosco. La cosa che spesso mi ha impressionato di lui era la preoccupazione e l'impegno per le vocazioni. Lo vidi piangere per qualche dolorosa e grave defezione!"*.

## **5. La splendida vecchiaia**

---

Poi, tutto d'un tratto, si sente stanco: capisce che laggiù occorrono forze fresche ed energie nuove. Ha quasi settant'anni; avverte l'urgenza di un ricambio. E lo dice ai suoi superiori. È anzi la prima volta nella sua vita che osa proporre lui la sua destinazione. Perché non ritornare nelle sue terre?... e magari proprio a Mogliano? L'Ispettore di allora, don Omero Paron, è felice di accoglierlo. Si apre così il quinto periodo della sua vita: Mogliano-Astori, '80-93.

Lo si poteva a buon diritto pensare periodo di relativo riposo o di meritata tranquillità. Ed è invece un nuovo, intenso momento della sua vita. Presenza continua di carità, di aiuto, di assistenza, di ministero, di attenzione agli altri, di consiglio, di sani affetti familiari.

Lo incontravi dappertutto, sempre di fretta,

indaffarato, ma nello stesso tempo pronto a fermarsi, ad ascoltare e a parlarti. E lo scoprivi sacerdote sempre attento alle anime, prima di tutto dei confratelli e poi dei Religiosi e delle Religiose, delle Comunità che ha puntualmente e santamente servito: nel consiglio, nelle confessioni, nella predicazione, nell'assistenza, nello sforzo di appianare e pacificare. Lo scoprivi salesiano sempre innamorato di don Bosco, ricco del suo cuore, rispettoso della regola, attento alla parola dei superiori, pronto ad attuare direttive che forse la sua sensibilità non sentiva più consone ed affini... E poi il servizio in comunità, le confessioni dei giovani e dei confratelli, la cura della cappella, la compagnia agli ammalati, le lunghe ore di preghiera; la bontà e lo zelo ad ogni costo, con tutti.

Si spostava giovanilmente fuori casa, sempre con i mezzi pubblici di cui conosceva minuziosamente linee, orari e... autisti. Incapace di dire di no, ovunque la sua opera fosse richiesta. Si interessava di tutti...

Lo sentivi amico appena l'incontravi; riannodava legami d'affetto con tanti parenti, da cui era stato per forza lontano e dai quali veniva riamato... Era ancora freschezza di dono e di servizio sorridente e rispettoso...

## **6. La malattia: il "nuovo dono di Dio"**

---

Un piccolo incidente in autobus, una sospetta frattura a una costola, un dolore che non passava, una visita di accertamento presso il nipote primario oncologo e la scoperta che Dio gli chiedeva in tempi brevi il "sì" finale ad un tumore rivelatosi devastante. Non ebbe esitazione alcuna: glielo disse quel "sì", come l'aveva detto tutta la sua vita.

Certo non era un sì facile, anche perché prevedeva - per fortuna sbagliando - un'agonia lunga e dolorosa.

Scrivendo così negli ultimi giorni: *"È duro soffrire per uno che non ha mai sofferto". "Io sono abituato al duro lavoro, alla mortificazione, all'obbedienza negli imprevisti ma la sofferenza fisica... Ma con Gesù vicino tutto posso. Delle mie sofferenze nemmeno una vada sciupata"*.

E lo disse a tutta la comunità con esemplare accoglienza di fede di un tramonto divenuto ormai imminente. E l'Unzione degli Infermi, voluta e ricevuta con commovente partecipazione e lucidità domenica delle Palme alla presenza di confratelli ed amici, poneva il suggello - se mai ce ne fosse stato bisogno - sull'autenticità e interezza di una vita consacrata a Dio e a Don Bosco, senza esitazioni e nella gioia più schietta. Una gioia condensata in una frase più volte ripetuta: *"Che bello trovarsi alla fine della vita e non aver niente di cui rimproverarsi"*.

Io penso di aver individuato almeno cinque tratti che lo caratterizzavano spiritualmente:

1) La sua incondizionata disponibilità a fare la volontà di Dio e fidarsi di lui. Così scriveva qualche giorno prima di morire: *"Non è difficile abbandonarsi in Dio, basta farlo una volta sola; poi occorre chiudere gli occhi e andare avanti"*. *"Che bello trovarsi alla fine della vita e non avere niente di cui rimproverarsi"*.

Tutti poi ricordiamo la testimonianza data nel giorno della sua unzione degli infermi quando, dopo aver dichiarato di aver sempre obbedito ciecamente per 50 anni, ha concluso: *"E questa è la cosa che al termine della mia vita più mi dà serenità e pace"*.

2) La sua capacità di valorizzare cristianamente la sofferenza sopportata sempre in unione con Dio. Ogni cristiano che verifica una vocazione parte da questo presupposto, che questa sia la strada della sua realizzazione e ritiene di leggere i segni della sua vocazione nelle attitudini, nelle doti che ha, nel piacere che prova a realizzare i suoi progetti...

Però anche nelle vocazioni più indovinate ci sono sempre croci da portare, difficoltà da superare.

Scrivendo don Giacomo: *"Chi sceglie Dio per tutta la vita deve molto soffrire"*.

*"La cosa più importante che ci rende accetti a Dio è la sofferenza"*.

*"La sofferenza vissuta e amata è il dono più grande che Dio ci possa fare"*.

E poi aggiunge: *"Servire il Signore, sì! Ma quante lacrime!"*.

*"Ho molto sofferto per le anime che più mi stavano a cuore: le grazie si ottengono solo con la preghiera e la sofferenza"*.

E conclude con una frase che non lascia dubbi: *"È assurdo per un cristiano rifiutare o non accettare la croce"*.

3) Pazienza. Una pazienza non passiva di colui che non può far altro, ma una pazienza finalizzata all'apostolato e trasfigurata dalla croce e dall'esempio di Dio.

*"Per convertire le anime ci vuole la pazienza che Dio ha con noi"*.

*"I difetti degli altri sono gli strumenti della nostra santificazione"*.

Una pazienza poi che si fa carità: *"Scusa sempre gli errori degli altri!"*.

E ancora: *"A volte bisogna far finta di non capire la parola che voleva pungerti"*.

*"A volte bisogna non vedere le debolezze degli altri perché il rimprovero o la correzione non sempre è carità"*.

*"Talvolta bisogna accettare che le sofferenze ci vengano dalle persone che più ci aiutano"*.

*"Per la vita di comunità e anche nel convivere familiare, bisogna essere superiori totalmente alle fragilità e alle debolezze umane. Il Signore permette quei caratteri che ci fanno passare per il crogiuolo delle virtù"*.

4) Preghiera. Ogni volta che mi segnalava un problema, di quelli che abitualmente sembrano non avere soluzione... (e ce ne sono spesso nelle nostre case!), la conclusione finale era immancabilmente: *"Preghiamo, signor Direttore, preghiamo!"*.

*"La preghiera vince l'onnipotenza di Dio"*.

*"Ho verificato in tutta la mia vita l'Onnipotenza della preghiera: bisogna pregare molto, molto ed essere umili, umili!"*.

Il posto più grande della sua preghiera lo occupava la messa. Mai affrettata: vi arrivava sempre molto per tempo. Nelle cappellanie dove l'obbedienza lo mandava a celebrare, spesso arrivava anche un'ora prima: *"Sa, potrebbe sempre esservi qualcuno che ha bisogno di confessarsi"*, si giustificava.

*"Che bello pregare con i salmi, ma tutta la Sacra Scrittura è bella. Non ho mai gustato tanto il Breviario come in questo periodo"*.

*"Non c'è niente di più importante della messa. Chissà quante messe mi restano da celebrare; devo prepararmi molto per dare loro l'importanza somma! La S. Messa è"*

tutto, nella S. Messa abbiamo tutto!”.

“Don Bosco lo dobbiamo disturbare molto in paradiso”.

“Con Don Bosco si sta sempre bene. Quanto desidero abbracciarlo, quando sarò con Lui!”.

5) Lavoro e la sua passione apostolica.

“Il Signore mi ha sempre dato ascolto e lo farà sempre; gli ho chiesto di consumare per Lui tutto il mio corpo. Sai, troveranno ben poco i vermi dopo la mia morte”.

“Io dovevo essere missionario; dissi: ‘Lavoreremo con don Bosco’. Ricordo un sogno che ho fatto in cui ho visto tutta l’Italia meridionale... dove ho passato 34 anni. Sono stato in tre opere che l’Ispettorato voleva chiudere: Portici, Bova Marina, Rione Amicizia. Ma dicevo: ‘Finché rimane don Manente l’opera non si chiude!’. Rione Amicizia: ‘Mi avete mandato per chiudere un’opera? Non avrei mai accettato!’. Il Signore si è servito anche della mia cocciutaggine per fare del bene ai poveri. Ho costruito senza permessi: per i giovani sarei andato volentieri in prigione!”.

“Sono molto stanco, ma devo darmi alle anime fino all’ultimo respiro”.

“Se un’anima chiede di incontrarmi vuol dire che ha bisogno di qualcosa, non posso rifiutarmi... fino all’ultimo respiro”.

Tutti poi conosciamo lo zelo per il ministero appassionato delle confessioni.

Tornando stanco a Pasqua e a Natale dalle lunghe sedute in confessionale: “A Zero Branco, sig. Direttore, non si è confessato solo chi non voleva confessarsi!”.

“Non c’è niente di più bello al mondo che dare la vita per il Signore. Dovessi rinascere mi consacrerei al Signore mille volte e mille volte salesiano!”.

Il Signore dia a ciascuno di noi, anche per la sua intercessione, lo stesso entusiasmo per la nostra vocazione. Chiedo una preghiera per questa casa: il Buon Dio porti a termine le tante opere di bene da lui iniziate e ci aiuti a non sprecare i suoi esempi e i suoi insegnamenti con una vita mediocre o poco impegnata.

In Don Bosco  
aff.mo

sac. Riccardo Michielan  
Direttore



